

II.

Tre sentimenti vibrano attraverso l'intera giovanile esistenza del Conte di Cavour e vi si intrecciano quasi robuste fila avvolgentisi in unica e valida ritorta, che tutta quanta la percorra. A questo

appoggio, pur nei maggiori scoraggiamenti e traviamenti, egli si aggrapperà come a sua sola guida e a sua suprema salvezza.

Tali sentimenti sono: la profonda coscienza delle proprie doti eccezionali di intelligenza, di risolutezza e di forza, e un conseguente inestinguibile amore della celebrità e della gloria; e poi un intimo e mal dissimulato ripugnare da ogni maniera di umana attività e superiorità che non avesse il suo pernio nella vita pubblica o non vi tendesse, ma insieme una avversione addirittura schernitrice per la sola forma di politica attività e superiorità che i tempi gli potessero consentire, e cioè per la vita del cortigiano, per le sue boriose lustre, per le sue amarissime mortificazioni; e finalmente una fiducia, che nulla — non la contrarietà più persistente, non la snervante attesa di tanti anni — valse a sradicare mai, nella propria vittoria finale sopra gli uomini e sopra le cose. Onde egli non ristette mai da quella duplice azione, che è di tutti i predestinati a signoreggiare gli uomini, così nella loro vita politica come nella loro vita intellettuale; a dominare, cioè, così sopra lo Stato, come sopra l'Arte di una determinata epoca, e che consiste nel preparare, bensì, se stessi intensamente per i nuovi tempi, ma nel piegare insieme imperiosamente i tempi ai propri fini e ai propri ideali.

Tutto questo si fonde e culmina, quanto al Conte di Cavour, nel deliberato proposito di far trionfare, un giorno o l'altro nel proprio paese la causa della libertà, che era la sua fede suprema, con la maggiore forza politica di cui un libero cittadino in un libero Stato, retto a monarchia siccome egli credeva che il suo dovesse essere, possa disporre, e cioè con l'autorità di primo ministro del proprio sovrano.

Le tracce di questi molteplici, ma ben coordinati sentimenti sono agevolissime ad indagare nella vita del Conte; poichè non vi fu mai persona che meno di lui si sia infinta. Onde quella professione e quel culto e quell'uso della verità a qualunque costo e in qualunque contingenza, di cui si è voluto fare un pregio del tutto

peregrino della diplomazia del grande Cancelliere germanico, già si riscontrano a pieno e nella indole e nella vita del nostro massimo uomo di Stato.